CENNI BIOGRAFICI

SUL DOTTORE

ANNIBALE OMODEI

CON RITRATTO DEL MEDESIMO.

LE513 P

22101131066

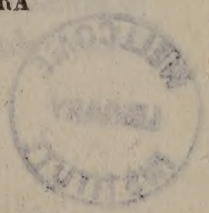
ANNIBALE OMODEI

CENNI BIOGRAFICI

SUL DOTTORE

ANNIBALE OMODEI

MILANO
Presso la Societa degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1840.



42943

Estratto dagli Annali Universali di Medicina, ecc.
Vol. XCIII. — Gennajo 1840.

TIP. LAMPATO.

CENNI BIOGRAFICI

SUL DOTTORE

ANNIBALE OMODEI.

L'edificio della scienza non è l'opera di un solo nè di pochi: ci vuole il Genio che crea l'idea e la gitta nel mezzo della moltitudine, e l'osservatore che la scopre, la raccoglie e la informa in guisa volgare perchè, diffondendosi, giovi e produca. Hanno quindi ben meritato dalle scienze anche coloro, che senza avere un nome elevato nella storia per alcuna importante scoperta, non ne sconobbero nessuna de' tempi loro; che senza aver cresciuto assai del proprio il patrimonio della scienza seppero adoperare convenientemente l'altrui, divolgarlo e volgerlo a profitto comune. — A questi appartenne il dottore Annibale Omodei, le cui vicende biografiche verrò rapidamente discorrendo, non tanto a sdebito di riconoscenza verso di lui, che, benevolo, volle

avviarmi a succedergli nella compilazione di questi *Annali Universali di Medicina*, ma sì ancora per ricordarne i meriti scientifici, e ricoverare sotto il patrocinio del nome suo quest' opera periodica che fui sortito a continuare.

Carlo-Giuseppe-Annibale Omodei nacque in Cilavegno, presso Vigevano (Stato Sardo) li 17 aprile 1779 da *Giuseppe* ed *Agostina Omodei Zorina*, amendue di famiglia cospicua di quella terra. Ancor giovinetto fu mandato alle scuole di Torino, dove rimase parecchi anni, vegliato da un suo zio frate domenicano, riputato in quella città per la dottrina non meno che per le doti dell' animo, il quale gli fu guida nello studio delle rettoriche discipline e nella filosofia. I compagni della sua adolescenza ricordano quanto ei fosse studioso, e come più presto volgesse l' attenzione sua a ciò che toccasse dappresso le scienze fisiche e naturali, alle quali sentivasi, meglio che ad ogni altra, inclinato; e come felicemente riuscisse nello studio delle lingue, soccorso com'era dalla memoria che aveva sortita non comune. Nutrito di questi studii si trasferì a Pavia per apprendervi la medicina e la chirurgia, avendovi a maestri *Scarpa, Nessi, Carminati, Brugnatelli*, ecc., e gli altri che facevano fiorente l' Università Ticinese in sullo scorcio del secolo passato. — A' primi di marzo

del 1810 vi ottenne la laurea in medicina e chirurgia.

Ivi era allora un subuglio per le rivoluzioni de' medici sistemi che con varia ed opposta vicenda dominavano in quelle scuole: subuglio scandaloso perchè destato in quell'Università dove pochi anni prima avevano dettato precetti ippocratici e savie dottrine *Tissot*, *Borsieri* e *Frank*, e propagato nella clinica stessa dove que' sommi ne avevano fatta la felice applicazione. Il contagio delle teoriche però nulla potè sul giovine Omodei, il quale dal contrasto delle opinioni seppe scernere la migliore ed appurarla. Osservatore diligente e castigato stette saldo agli insegnamenti de' pratici antichi, e non piegò a nessun partito: pacatesi col tempo quelle controversie, e attutitesi le ire (chè a tanto si giunse), ei si appigliò al vero che ne emergeva, facendosene difensore.

Per continuare i suoi studi in scuole più tranquille si trasse a visitare parecchie Università della Germania dove il genio di *Brown* non aveva sedotte le menti colla sua lusinghiera dottrina. Per due anni di seguito fermò sua dimora a Vienna, trattenutovi dalla benevoglienza di *G. P. Frank* che a que' dì vi dirigeva la clinica medica e dettava medicina pratica con quel plauso che tutti sanno. Questi, più che institutore, gli fu amico; lo addestrò nel pratico eser-

cizio della medicina, gli fu scorta e consigliero nelle prime prove: ei gli comunicò, direbbesi, quel tatto pratico che abbiamo in lui ammirato.

Reduce in Italia, elesse Milano per sua stabile dimora, e fra noi rimase fino alla sua morte: qui ebbe principio sua luminosa carriera e crebbe in fama; e questo fu il campo dove fe' prova di sua clinica perizia e della sua dottrina: il perchè questa nostra si può dire sua patria. — Nel 1804 (14 luglio) fu richiesta l'opera sua e venne nominato medico militare di Milano; successivamente medico dell'orfanotrofio militare e delle carceri; ai quali ufficii egli attese fino al 1811, nel quale anno, destinato medico dell'ospedale di Ancona, nè potendo recarvisi per le sue circostanze di famiglia, chiese ed ottenne la sua dimissione dal servigio medico militare con onorevolissime attestazioni così dal Governo come dal Ministero della guerra per quanto in quel tempo aveva operato. Poichè, oltre allo zelo ed alla operosità dimostrata come medico pratico, attese ancora col consiglio e cogli scritti a giovare la salute de' militari, classe a que' tempi tanto preziosa e benemerita alla società: impedì la diffusione di malattie contagiose, propose discipline sanitarie: nel 1806 pubblicò un'opera intitolata: *Polizia economico-medica delle vettovaglie*, (Milano, 1806,

in 8.°) ed un' altra ne pubblicò nel 1807, intitolata: *Sistema di polizia medica-militare* (1807, tipografia di Vigevano, in 8.°). Colla prima si propose di trattare particolarmente dei mezzi onde promuovere e conservare la salubrità dei viveri per le armate. In essa si occupò degli alimenti, delle bevande, delle qualità loro, della loro adulterazione e modo di conoscerla, dello stato in cui debbono essere amministrati, del buon uso e dell' abuso di essi. — Non alle sole vettovaglie ei portò la sua attenzione, ma sì ancora alle circostanze tutte fra cui trovasi un uomo addetto alla milizia, le quali possono essere cagione prossima o remota di malattie: e ciò fece colla seconda delle suddette opere, della quale, per quanto seppi, fu pubblicato il solo tomo primo. Questa Polizia medica-militare era partita in quattro sezioni, e doveva occuparsi della scelta del soldato, del suo abbigliamento, armadura ed alloggiamento in tempo di pace: indi della vita del militare in servizio, degli esercizii in tempo di pace, delle marce, dei cibi e delle bevande, del celibato considerato rispetto all'individuo e rispetto alla nazione, e come cagione occasionale di malattie. Poscia si occupava del militare ne' campi; quindi degli accampamenti, degli assedii, delle battaglie, della tumulazione de' cadaveri, ecc., sotto l'aspetto politico-medico. E finalmente chiudeva l'opera con una sezione sugli ospedali mili-

tari de' quali trattava sotto ogni riguardo disciplinare e medico-politico. Quest'opera venne troncata alla metà della seconda sezione. Se avesse avuto compimento, l'Italia che fu prima, per l'opera di *Porzio* (*De militis in castris sanitate tuenda* ; Neapoli, 1601) a dare norme per la conservazione della salute de' soldati, possederebbe ora un buon trattato di igiene militare, adattato ai bisogni de' tempi che corrono, ed alle attuali circostanze militari. —

Cessò però per poco dal servizio militare, perchè richiamatovi nel 1812 (29 febbrajo) venne assunto a medico consulente presso il Ministero della Guerra ; incarico cui attese contemporaneamente alle incumbenze di medico maggiore dell' ospedale militare di Milano, uno de' primi impieghi della sanità militare del Regno d'Italia. In questi continuò fino al 1814 (9 agosto) nel quale anno un decreto della Reggenza di Governo, escludendo i forestieri dai pubblici ufficii, toglieva l' Omodei a quelle incumbenze. — Più tardi venne ascritto tra i sudditi Austriaci. —

Non sono a dirsi l'attività, lo zelo e la dottrina che egli spiegò in quegli incontri, e ciò che più monta, l' onestà e la fermezza, che furono a tutta prova. Preposto pel suo ufficio a vegliare il buon andamento degli ospedali militari si mostrò solerte, accorto, giusto : chiesto

di consiglio in difficili occasioni di malattie contagiose introdottesi nell' armata e negli ospedali, die' prova di sapienza, previdenza ed operosità: medico pratico fu assiduo, umano, e felice nelle sue cure. Chiamato a sentenziare sull' operato altrui, nè volendo giudicare sopra inferme basi, propose tavole statistiche a ciò; e queste sì bene ideate da fornire non dubbia prova della estensione di sue vedute pratiche e dello studio che egli ebbe fatto, fin da que' tempi, degli elementi statistici da considerarsi nelle malattie. Addetto al Ministero della guerra, aveva disposto l' ordinamento sanitario militare sovra basi di statistica medica; di maniera, che riunendo in capo a qualche tempo le notizie che stava raccogliendo sarebbe riuscito alla soluzione esatta di parecchi quesiti di non poca importanza così per l' igiene dei militari, come perchè la profilassi e la cura delle malattie avessero più sodo fondamento. I tempi travolsero ne' loro mutamenti anco que' lavori, i quali curò che non andasser perduti e raccolse. Ei me ne parlò più volte con alquanta compiacenza, dicendola opera intorno alla quale egli aveva posto molto studio ed amore: allorchè otterrò quelle scritture dalla vedova di lui che me le ha gentilmente promesse, farò di dar conto negli *Annali universali di medicina* a che, e come, ei mirasse con quelle sue tavole statistiche, e spero di trovare in esse d'onde aggiu-

*

gnere novello titolo ai molti che gli hanno procacciata tanta riputazione.

Spettano a quest' epoca le controversie che egli ebbe a sostenere per reggere gli argomenti co' quali si studiò di diffidare circa la virtù disinfettante de' profumi di acido nitrico e muriatico nelle malattie contagiose; i quali, com' egli dice, inspirando una sicurezza fallace e che ciecamente riposa sulla parola altrui, possono diventare sommamente dannosi alla salute pubblica con far trascurare altri provvedimenti più efficaci e più certi. Ei però non ne ha negata assolutamente l' efficacia, ma fece solo osservare che non v' ha argomento ragionevole per sostituire profumi nitrici o muriatici ai profumi di solfo, la cui efficacia, se non è provata da sperimenti assolutamente incontrastabili, ha almeno la sanzione del tempo e dell' uso comune. Non sappiamo se in questi ultimi tempi tenesse ancora siffatta opinione, nè in qual modo la avesse mutata o temperata; questo però abbiamo udito da lui che i migliori mezzi per disinfettare, erano, a suo avviso, il calore, le lavature con acqua fresca, e l' esposizione all' aria degli oggetti sospetti. Con questi soli egli ha ottenuti risultamenti felici, che non furono conseguiti da altri usando de' profumi suddetti e raccomandandosi a que' soli. I ragionamenti a ciò, e le prove di fatto stanno in una sua Memoria inserita ne-

gli *Annali universali di medicina*, T. II, 1817, e con maggiore diffusione nella sua opera sul *Governo politico-medico del morbo petecchiale.*

Fra le operazioni proficue al servigio militare, non meno che alla scienza medica, per lui eseguite durante il suo ufficio di medico consulente al Ministero della guerra, rilevano i provvedimenti che egli consigliò per impedire la diffusione dell' ottalmia contagiosa di Egitto, sviluppatasi negli anni 1812 e 1813 in parte della guarnigione di Ancona. E di questi singolarmente facciamo parola, come quelli che furono da lui stesso pubblicati nel 1816 ne' suoi *Annali universali di medicina* colla Memoria: *Cenni sull' ottalmia contagiosa di Egitto e sulla sua propagazione in Italia.* L' occasione di questa scrittura gli fu pôrta dalla pubblicazione di un opuscolo del dott. *Vasani,* intitolato *Storia dell' ottalmia contagiosa di Ancona ;* e la scrisse per purgare il Ministero della guerra e gli Ufficiali di sanità da alcune accuse ed ingiurie sparse in quell' opuscolo.

Il dott. Omodei, a mostrare l' insussistenza e la falsità delle cose esposte in quella storia, non discese ad un polemico dibattimento, ma sì piuttosto fece una monografia sull' ottalmia contagiosa di Egitto, indagando più specialmente quanto era avvenuto ad Ancona, e ponendolo a riscontro di quanto ebbe narrato il dott. *Vasani:* mentre

di tal modo, fece rifulgere la falsità delle accuse da questo pubblicate, diede un buon libro, nel quale rese noti al pubblico i provvedimenti da lui proposti, ed ordinati dal Ministero della guerra, per arrestare e distruggere quell'ottalmia. Fece avvertito l' errore de' medici francesi e prussiani in assegnare la causa dell' ottalmia egiziana, accennando gli inglesi e gli italiani che la hanno conosciuta. Provò con argomenti di analogia e di fatto l' indole contagiosa dell' ottalmia egiziaca e del male d' occhi comparso in diverse epoche e in diversi luoghi sul continente, e segnatamente di quello che ha infierito in Ancona ne' citati anni. Diede la descrizione della forma sotto cui si è presentata in Ancona, e del metodo curativo adoperato, paragonato con quello usato da altri medici in climi e luoghi differenti. — Questa opera, piccola di mole, ma ricca di erudizione e di dottrina, ebbe l' onore di venir tradotta in lingue straniere e rendè chiaro il nome dell' autore.

La fermezza di carattere, l' onestà e la dottrina, di che i coetanei suoi attestano essere stato fornito, lo resero stimato da coloro che reggevano le cose a que' tempi; temuto dai tristi, che in quelle intricate vicende tentavano abusare di tutto; ed utile a' Magistrati che bisognavano appunto di tale che alle cognizioni scientifiche accoppiasse animo fortemente temprato,

inflessibile onestà e proposito efficace. Le quali doti lo resero stimabile anche mutati que' tempi: e quando fu assunto ad adempiere agli ufficii di medico della Delegazione Provinciale di Milano, in anni di salute pubblica travagliata pel tifo; e quando in tempi più vicini venne dal Governo Lombardo chiesto il suo consiglio duranti i tempi calamitosi del cholera. In tanto affare, non meno importante che difficile, ei si mantenne quale si era mostrato dapprima, e come lo distingueva la pubblica opinione: propose ciò che reputava conveniente pel pubblico vantaggio, nè pigliò sgomento o rallentò di suo avviso per condiscendenza, lusinga, o peggio — da che sogliono lasciarsi vincere i deboli o i malvagi.

La febbre petecchiale che disastrò la Lombardia nel 1817 e 1818 ha fornito occasione al dottore Omodei di stendere un'opera (*Del Governo politico-medico del morbo petecchiale, con un prospetto nosografico-statistico-comparativo della febbre petecchiale che ha regnato epidemicamente nella Lombardia nell' anno* 1817; *per uso de' medici e de' magistrati deputati alla sopraintendenza della pubblica salute.* Milano T. I, 1822; T. II. 1824 in 8.°, con XXIII tavole statistiche), nella quale non solo espose la storia di quel morbo come si mostrò nel nostro paese, ma sì ancora si estese a parlare delle malattie contagiose in genere, discorrendo quell' argomento, e

proponendo la sua opinione sopra un tema, che per qualunque verso lo si guardi, o dal lato diagnostico o dal lato patologico o dal terapeutico o dal profilattico, è ancora soggetto di disquisizioni e di controversie. In que' tempi erasi riunita una Commissione provinciale di Sanità alla quale ei fu aggiunto come medico; e questa circostanza, mentre riuscì fortunosa pel nostro paese, che fu non poco giovato co' suoi consigli e colla attività sua, fornì a lui d'onde scrivere quell' opera. Nella quale non saprebbesi che più commendare: se la erudizione ben digerita onde fe' mostra ad ogni tratto, o la sua perizia nel proporre ciò che reputava opportuno a spegnere la malattia, o la sapienza clinica che vi ebbe dispiegata. Con essa intese principalmente a presentare i fatti generali risguardanti la nosologia, la patologia e la terapeutica della febbre petecchiale lombarda, ed a porli a paragone co' fatti medesimi osservati in epidemie di tempi e luoghi diversi. Ed anche in ciò fe' mostra di sua solita franchezza. Alieno da spirito di sistema, non meno che da privati riguardi, espose le opinioni sue sulle mediche dottrine e sul sistema di preservazione prescritto dal Magistrato centrale di Sanità di que' tempi, e le propose coll'arditezza dell'uomo leale che non sagrifica al timore il sentimento del vero, e che sdegna così l'adulazione come il disprezzo di ciò

che altri ha fatto o pensato. « Il medico onesto, dice *Sarcone*, deve servire alla ragione dell'arte sua ed alla legge della Società, e curarsi poco d'ogni voce che a questi doveri si oppone ».

Così fece il dott. Omodei, il quale francamente disvelò le cagioni che hanno delusa l'aspettativa del governo nella liberalità de' mezzi con che erasi proposto di frenare la malattia e distruggerla: impresa difficile e dilicata fu questa sua, perchè scorrendo sulle cose che ei trovava meritevoli di censura non poteva non andar rasente le persone. Con quell' opera chiarì molti punti risguardanti la cura e la profilassi della malattia; e soccorse alla storia della medicina italiana levando in onore parecchi illustri italiani che ne' secoli passati si sono segnalati nel trattare questo argomento, mostrando eziandio che in Italia surse la migliore dottrina sulla febbre petecchiale, e che qui prima che altrove fu conosciuta la sua natura, e curata.

Come aggiunto alla Commissione provinciale di sanità rese alla Lombardia importanti e cospicui servigi, facendo visite ne' spedali eretti a ricovero de' petecchiosi, ed ispezioni nelle nostre terre; negli uni promuovendo il buon governo de' malati, nelle altre curando che le discipline sanitarie venissero esattamente adempiute, e con savio accorgimento frenando la diffusione della malattia colla erezione di *Depositi comunali* pei

petecchiosi, che riuscirono coronati del migliore successo (Ved. il suo *Progetto di Regolamento intorno alle misure da prendersi per estinguere la febbre petecchiale e intorno al modo di erigere e governare i Depositi comunali;* in. Appendice all' opera suddetta).

Nell' aprile 1821 cessò dalle funzioni di medico sanitario della provincia di Milano, nè di poi fu più assunto a pubblico servigio continuato Talvolta però veniva richiesto dall' I. R. Governo il suo parere in affari di pubblica salute: come avvenne allorchè, temendosi il cholera morbus, fu chiamato a far parte della Commissione sanitaria governativa riunitasi per proporre i regolamenti opportuni a tener lontana quella malattia, ed a prevenirne la propagazione se si fosse introdotta nel nostro paese. In quell' occasione ei seppe mantenere la favorevole opinione di onestà e di dottrina che s' era procacciata in altre congiunture: fu schietto e franco come richiedevano le circostanze, nè mentì al suo convincimento. Il Governo gli fu perciò riconoscente, e compensò l'opera sua con vera munificenza. —

Tutte le Opere dell'Omodei, mentre annunziano dottrina ed esperienza, mostrano altresì con quanta passione abbia egli coltivate le mediche discipline. Spicca però sopra tutte quella con cui intese ad agevolare gli studii de' suoi colleghi, pubblicando raccolti in fascicoli mensuali ciò che gli ve-

niva fatto di cavare dalle opere mediche e dai giornali medico-chirurgici di ogni nazione che fosse meritevole di esser diffuso: voglio dire questi *Annali universali di medicina*, da lui fondati propriamente nel 1817, e compilati con tanto accorgimento che divennero in breve tempo riputatissimi ed il *vademecum* d' ogni pratico italiano che voglia seguire un po' da vicino il procedimento delle mediche scienze presso le côlte nazioni. Il dott. *Omodei* era dotato di uno squisitissimo tatto nello scernere le notizie e i fatti più acconci ai bisogni delle scienze medico-chirurgiche e dei tempi che correvano: ei sapeva addentellarli, sto per dire, fra loro in maniera seguìta ed ordinata per modo, da formare non un ammasso informe e sgranato, sibbene un corpo di dottrina pratica. Ei curò, più che il vano lusso delle teoriche, la pratica utilità: e co' suoi *Annali* fu costante propagatore del profittevole, e spregiatore, o almeno non curante, della pompa scientifica che è per lo più sterile. Quelle pagine sdegnarono di farsi campo di inverecondi litigi, ma sì furono aperte alle urbane disquisizioni dalle quali esce il vero. Fu severo nella critica, soventi giusto; e in pari tempo indulgente verso i giovani, cui soccorreva di utili consigli, e spingeva all'opre offerendo gli *Annali* a farvi le prime prove. — La lunga vita di questo giornale, la preferenza accordatagli dai più illustri medici Italiani per dare diffu-

sione ai loro pensamenti, e più che tutto il favore sempre crescente che esso ottenne, e che lo portarono per tutta Europa ed in America, provano più che io nol dica, quanta sapienza medico-chirurgica feconda di bene sapesse il dott. Omodei distillare in que' volumi, e quanto abbia egli meritato della scienza e dell' umanità con questa opera sua.

In mezzo a sì varie e molteplici occupazioni ei non cessò mai dall' accorrere a' malati che invocavano il soccorso di lui. La sua perizia nel medicare non fu comune; e ne fanno fede i molti che riconoscono in lui il proprio salvatore, e i colleghi i quali dimandavano l'avviso di lui che avevano in gran conto, e i lontani che consultavanlo in iscritto e volevano pronunciasse su difficili casi. Allievo di *Frank*, estimatore sincero del nostro *Locatelli*, schivo d' ogni teorica arrischiata, seguì nel medicare i sommi maestri antichi, tenendosi in una mezzana via e adoperando i soccorsi della medicina moderna quando parevano a lui consigliati dall' antica, o confortati da lunga esperienza. Le nuove proposte accoglieva con riserbo, e più riserbatamente ne faceva sperimento; nè fu corrivo alle novità, esperto come era che le più si risolvono in nulla, e non meritano quella fiducia che esse sogliono ispirare a taluni inconsiderati o precipitosi. A vederlo curare, sarebbesi detto seguace della nuova dottrina

medica italiana: ei però non voleva che altri lo annoverasse fra i seguaci di lei, ma sibbene dichiaravasi osservatore de' precetti dell'antica medicina italiana, che reputava la migliore fra quante dominarono le scuole, e che tenne sempre in onore traendo dall' obblìo, ove volle il caso, i nomi di quelli che la hanno confortata in ogni tempo, e rattenuta dal forviare. La sua oculatezza diagnostica fu pure non comune: quasi per intuizione egli afferrava il concetto patologico della malattia di mezzo allo scompiglio de' sintomi, i quali, per istrani che fossero o comunque disordinati o contraddicentisi, nol rimuovevano dal primo concetto cui egli inseguiva per tutto il corso della malattia, senza badare alla forma bizzarra che la velava, nè smarrirsi per checchessia venisse ad attraversargli le sue vedute, o tentasse illuderlo. A questa rara virtù debbesi la guarigione di intricate e pericolose malattie, che ei seppe condurre a buon fine di mezzo alla bujezza de' sintomi ed al bivio fra cui altri di men sicuro giudizio avrebbero ondeggiato: è fondata su ciò la riputazione in cui venne fra noi e nelle città circonvicine di pratico dotto e sperimentato. —

Il dott. Omodei fu uomo caritatevole ed umano nell' esercizio dell'arte sua: largo di ajuto a' giovani medici che lo richiedevano di consiglio e di appoggio, fu favoreggiatore de' loro studi,

soccorrendo colla sua biblioteca all'impotenza di alcuni a procacciarsi modo d'avere istruzione.

A lui poco calse di sè stesso, e quindi non s'affannò mai di promuovere per sè quella popolarità che molti si affaticano destare, e anelano conseguire. Aggregato alle più illustri Accademie scientifiche nazionali e straniere riconosceva l'onore che gliene veniva, ma non menavane vanto; nè fece mai pomposa mostra de'titoli suoi, che ei chiamava inutili fregi, buoni solo a reggere le fragili riputazioni e ad imporre al volgo che se ne vale a misura del merito. — Insofferente dell'adulazione, ebbe l'animo chiuso alle lusinghe con che altri avesse voluto smuoverlo da alcun proposito e deviarlo dal retto: inflessibile nelle sue opinioni, non piegava che ai fatti e al vero, nè fuor che questi poterono ridurlo mai nel giudizio altrui. — Ei non seppe vestire mai la sua opinione colle frasi raddolcite e dirozzate con che suolsi togliere l'asprezza del vero che spiace, e temprare l'amaro della critica; soleva dirla schietta come gli sorgeva in mente, sempre con franche parole, senza studiare di acconciarne prima il modo. — Agiato, fu poco curante, anzi sprezzatore de'comodi della vita. Tutto intento a' suoi studj, da questi non divertiva l'animo a sollievo se non variandone la natura e il soggetto. — Ei fu favorito dalla fortuna che gli pose a fianco tal donna che, più che moglie, gli fu

dolcissima amica, assidua compagna, veramente consorte. Io che non fui sì intimo a lui per conoscerne le virtù dell'animo, questo ben penso che molte doveva averne se potè guadagnarsi e farsi proprio un cuore gentile, com' egli fece, e meritarsi quelle amorevoli cure e quelle affettuose sollecitudini che non durano costanti ove non le alimenti una corrispondenza d'affetto, almeno un ricambio di gratitudine. — Ebbe anche degli amici, moltissimi ammiratori: — quanti riconoscenti, lo dirà il tempo. —

Il dottor Omodei fu di statura mediocre, robustamente costituito, e ben tarchiato della persona: a vederlo, pareva avesse sortito da natura tutto che vuolsi a raggiungere una florida vecchiaia. Ma nel mezzo del cammino di sua vita una fiera nevralgia lo venne tratto tratto straziando: poi fu sorpreso, or son quattro anni, da dolorosissima infermità alle mani, non meno strana per la novità della forma come oscura nella natura. Contro essa non valsero nè la scienza sua, nè quella dei colleghi, nè la perizia dei sommi a'quali domandò consiglio ed ajuto. Essa gli rese uggiosa e travagliatissima l' esistenza degli ultimi anni di sua vita. Ogni farmaco tentato riuscì in vano; a tal che egli aveva riserbata al tempo quella guarigione che l' arte medica colle inutili prove aveva mostrato disperata. — Ma anche il tempo gli fu tolto! Buon per lui che aveva sortito un

carattere indomito e una longanimità da fargli sopportare e i tormenti che frequenti volte lo martoriavano, e le noje che accompagnavano le medicature con che sperava sollevare l' atrocità del dolore. Tollerò quel male con una pazienza sì filosofica che può dirsi antica.

Ei recava in eredità un' inclinazione a malattia, che lenta logorando i precordi, doveva toglierlo innanzi tempo alla scienza ed all' umanità. Questa lo ridusse a morte il dì 23 dello scorso mese a' soli sessant' un anni. —

Possa io con questi *Cenni biografici* aver fedelmente ritratta la vita scientifica del dott. Annibale Omodei, ed aver fatti apprezzare i titoli che ei si è acquistati alla benemerenza della scienza medica e dell' umanità. Vorrei esserci riuscito, ed aver reso manifesto che, più che la mente, il cuore dettava queste pagine. Di tal modo, avrei raggiunto il mio scopo: quello di rendergli pubblica testimonianza di gratitudine e di ossequio, in rispondenza delle molte prove di benevoglienza che ei mi ha dimostrato, e per l' onorevole distinzione compartitami nell' avermi, alcuni anni sono, prescelto a coadjuvarlo in quell' opera che formava l' oggetto di tutte le sue cure, avviandomi così ad essergli successore a continuarla. In qual modo io sia per adempiere a questo suo voto il tempo deciderà: questo

ben mi propongo di non deviare per nulla dal cammino che ei mi ha tracciato: — Nulla accogliere che non tocchi dappresso o da lontano la medicina e la chirurgia pratica; far raccolta di tutto che segni alcun progresso nella scienza medica o nelle affini; escludere assolutamente la polemica, la quale non può mai rattenersi nei limiti dell' urbano e del giusto, e convertire lo sterile campo in cui la si disputerebbe, in un campo di fruttifere disquisizioni, e di osservazioni critiche dalle quali soltanto esce il vero; fare menzione delle opere migliori d' ogni nazione, che spettino ad argomento pratico, accennando ciò che hanno di importante, e porgendole compendiate in guisa lucida ed ordinata per modo, da rendere, se non superflua, almeno non necessaria l' opera originale; rammentare quando dà il caso (come pur troppo!) i nomi dei medici valenti di ogni nazione, che venissero a morte, curando di ragionare più tosto delle opere a cui hanno raccomandato il loro nome, tenendo però conto anche delle biografiche particolarità che vi possono avere immediata correlazione; e finalmente riportare tradotte od originali le Memorie e Dissertazioni e brevi Monografie, che non soffrendo per la loro compattezza di venir compendiate senza mutilazione, nè potendo venir ommesse senza colpa, debbono trovar luogo a vantaggio di quelli che non saprebbero

agevolmente procacciarsele nè rinvenirle. — Così procederò nell' opera mia: se non potrò pareggiare il passo di chi mi ha preceduto, spero procacciarmi l' indulgenza de' lettori battendo le orme che egli mi ha segnate.

12 Febbrajo 1840

Carlo Ampelio Calderini.

Prezzo Lir. 1. 50 *Aust.*